

AL PRAMPERET NEL PARCO DOLOMITI BELLUNESI

Cristina Garelli
Sezione di Oderzo

Francesco Scandolin
Sezione di Spresiano

L'aria è umida, fresca e carica di profumi: profumo di bosco, di resine, di muschi, di terra, di montagna... finalmente sono tornata. Mi trovo al "Pian de la Fopa" 1210 m, in Val Prampèr a circa 5 Km da Forno di Zoldo, dove inizia il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, istituito nel 1993 per salvaguardare un patrimonio naturalistico di straordinario interesse, avvalendosi dell'opera di controllo effettuata dal Corpo Forestale dello Stato. Qui termina la possibilità di proseguire in auto per la carrareccia che conduce alla Malga Prampèr.

Gli Spiz di Mezzodi incombono e rivelano tutta la loro ardittezza, innumerevoli volte li ho guardati risalendo e scendendo la valle, ma la loro presenza non è mai divenuta un'abitudine bensì il premio per un'attesa: è quasi un rito ripercorrere con lo sguardo il tracciato che inerpandosi lungo il Giarón de la Pala dei Láres ed il Canalone Sud porta al Bivacco Carnielli e, da qui all'attacco dello Spigolo Nord Ovest dello Spiz di Mezzo, dove sale quella che forse è la via di roccia più famosa del gruppo, aperta il 13 agosto del 1967 da Gianni Gianeselli con Pietro Somavilla e Gianni Viel.

Fa parte del gioco anche indovinare il "Viaz del Gonnela", ovvero dell'instancabile ("sgonela" in zoldano significa "sfacchinare") cacciatore Giacomo Pra Baldi (1822-1907), e mi sembra di vederlo col suo ingombrante fucile avanzare cauto e guardingo per difficili passaggi avvicinandosi sempre più al camoscio. Brulicano di storie, di fatiche e di vita queste montagne (fortunatamente poco di guerre): noi oggi le ammiriamo, le frequentiamo, le amiamo, ma chissà quali erano i pensieri e le emozioni, dell'Oliana Lazzaris (1855-1945) mentre andava e veniva infinite volte per il "suo" Viáz: mi sembra di vederla partire carica di viveri ed acqua da Sora 'l Sass ed andare con passo sicuro lungo la cengia sino alla Pala dei Láres Bassa dove boscaioli sicuramente sfiniti attendevano con ansia i suoi rifornimenti. Perché un tempo i valligiani alla montagna chiedevano più che panorami da gustare o picchi da conquistare, risorse per sopravvivere: legna, cacciagione, pascoli, miniere. La vita era dura e forse solo quando aveva la pancia piena e qualche certezza per il domani, qualcuno, con più fantasia e ardimento di altri, osava guardare le cime col desiderio di raggiungerle; sicuramente intorno alla fine del 1800 Ri-

naldo Pasqualin (lavoratore del ferro e 1^a guida alpina della Sezione CAI di Belluno) avvertì questo insistente richiamo e si avventurò sulle montagne con abilità e rispetto: loro lo lasciarono fare e a lui si concessero donandogli alcune cime.

Accompagnata da queste immagini del passato lascio il pianoro ghiaioso del Pian de la Fopa e salendo mi inoltro sempre più nel bosco di latifoglie e conifere: il mio procedere è silenzioso ed "aperti" sono i sensi per cogliere in tempo i segnali di probabili presenze: all'altezza del secondo tornante, nel tronco di un alto abete, un foro ovale di 10 cm di diametro, col bordo inferiore trasudante resina, mi fa sperare di poter finalmente vedere il picchio nero, il più grande picchio d'Europa e poiché è quasi la fine di giugno mi piace immaginare i piccoli nel nido in attesa di cibo e mi sembra di udire il sonoro martellare di un lungo becco che cerca insetti nel tronco di un albero.

Ho guadagnato ancora quota quando un forte ed improvviso rumore proveniente dal bosco mi ferma: un batter di grandi ali che velocemente si allontanano...avrò forse spaventato un astore? O forse l'ho semplicemente udito durante una delle sue abili partite di caccia? L'habitat è quello a lui congeniale: alte conifere, la Prampèra vicina per i suoi lunghi, amati bagni ed ampie radure. Poco dopo giungo al Pian dei Palù 1480 m, dolce pianoro in parte prativo ed un po' paludoso (come suggerisce il nome); ora il primo sole del mattino lo fa leggermente evaporare donandogli una impalpabile coltre di nebbiolina: mi fermo, ho il timore di profanare con la mia presenza questa magica atmosfera e rompere l'incanto. Alla mia destra un segnale in legno indica il sentiero 536 che sale al Col del Michiel (privilegiato punto panoramico sugli Spiz) e conduce quindi al Bivacco Baita Valentino Angelini 1680 m, situato nei pressi del Pian de le Mandre, splendido anfitratto dominato dalla Cima de la Gardesana, proseguendo poi sino al Passo Durán 1601 m (tratto dell'Anello Zoldano).

Rimango sul percorso 523 e proseguo lungo la Val Prampèr che qui si fa più pianeggiante e aperta rivelando oramai la sua fine: un'ampia conca verde coronata dalle Balanzòle 2080 m, cime che prendono il nome dalle cavità che formano, simili ai piatti di una bilancia: cime modeste ma piacevoli da esplorare, ricche di antri e avvallamenti che incuriosiscono e rivelano sempre nuovi ambienti "raccolti", costituiti da bian-

che rocce levigate, morbidi tappeti d'erba d'alta montagna e ciuffi di mughi. Le Balanzòle sono il "castello" dei camosci e come tutti i castelli è in posizione dominante, presenta saloni, corridoi, nascondigli, confortevoli ripari ed anche grandi panorami: dalle sue merlature infatti è possibile ammirare, volgendo verso Nord, il Pelmo, l'Antelao, il Sorapíss e da alcuni punti persino le Tofane e la Croda Rossa; volgendo verso Sud lo sguardo si perde in un susseguirsi di valli e tonalità di verdi e nubi che giocano col vento, si nascondono nei fondovalle, si impigliano sulle cime e se vogliono farci un regalo ci lasciano vedere i Monti del Sole, le Pale, la Marmolada e ancora molto più in là, lontano.... Vicini di casa sono invece il Prampèr, il Prampèrét, le Cime de Zità ed il Castello di Moschesín affiancato dal più piccolo Castelletto e dall'ancor più piccolo Spiz, che domina la sottostante Forcella; potrei raggiungerla seguendo la vecchia strada militare che ora trovo alla mia destra (segn. 540), ma non la seguo, vado invece alla Malga Prampèr 1540 m. È questo un buon luogo di pascolo, tanto che gli armenti vi venivano portati fin dal 1700. Al piazzale della malga la carrareccia muore ed io proseguo lungo il sentiero 523 che sale in direzione Sud-Est, inoltrandomi in un dolce bosco di larici che presto lascia spazio ad un terreno più ripido e sassoso tenuto insieme dalle profonde ed articolate radici dei pini mughi; supero le ramificazioni finali del canalone detritico dello Spígol del Palón del Felize 2232 m del quale, un po' più innanzi, scorgo il bel Diedro Ovest che fu percorso per la prima volta, ed abbastanza facilmente (III grado) nell'ottobre del 1973 dagli alpinisti E. Bellotto, R. Drigo ed A. Andolfato.

Giunta al capitello mi volgo indietro per un ultimo saluto al Pelmo, che poi perderò di vista e riprendo a camminare su terreno meno scosceso e più ombroso: larici e pecci hanno ripreso il sopravvento, ma non mancano radure e un po' più su, nella parte più alta di quello che non a caso è chiamato Col dei Gai, insisto nei mughi. So di trovarmi nell'areale del gallo cedrone, altre volte in questo tratto l'ho visto o udito ed un mattino, all'alba, ho avuto la ventura di camminare lungo questo sentiero preceduta da una femmina di tale tetraonide, la quale, solo dopo alcuni minuti, ha tranquillamente aperto le ali ed è scesa con volo radente in un punto più folto, nascondendosi alla mia vista, ma lasciandomi in dono questo bel ricordo. Oggi però tutto tace ed è bene così: la frequenza di un evento o la sua facilità a determinarsi lo rendono necessariamente meno prezioso.

Il Pra de la Vedova 1867 m è finalmente davanti a me e le crode del Prampèrét lo proteggono e lo stringono a loro con bianche dita calcaree fra le quali è possibile trovare la rara Campanula morettiana, eletta a simbolo del Parco. Da Ovest il Castello di Moschesín sorride ammiccando con le sue guglie ed i valloni selvaggi. A Sud le Cime de Zità e di Bachét si contrappongono aspre e brulle alla dolcezza del prato che incanta per il succedersi delle fioriture estive: nubi violacee di crochi, quando alcune tenaci chiazze di neve ancora non

cedono al calore del sole di maggio; intense sinfonie di blu, quando in giugno le genziane proclamano oramai l'inizio dell'estate, e quindi un trionfo di colori: il giallo lucente dei botton d'oro, dei ranuncoli, della preziosa arnica; il bianco delle margherite e, nei punti più umidi, dei lanosi pennacchi degli eriofori; il rosa intenso dei rododendri, quello brillante dei cardi, più raffinato dei martagoni ed ancora quello scuro della nigritella nera, dal dolcissimo e caratteristico profumo. Ai margini orientali del prato, nascosto dai mughi, sorge il Rifugio Sommariva al Prampèrét 1857 m, un tempo capanna di caccia costruita da Giobatta (Tita) Sommariva su terreno datogli in concessione dal Comune di Forno di Zoldo. Qui il Tita, da quando nel 1966 venne ideata l'Alta Via delle Dolomiti n. 1, iniziò a dedicarsi un po' meno alla caccia ed un po' di più agli escursionisti che pernottavano alla capanna prima di affrontare l'ultima tappa del percorso; la più lunga ed impegnativa che li avrebbe portati, attraverso la ferrata del Mármol, oltre la Schiara, sino al Rifugio 7° Alpini.

Oggi il tragitto è alquanto agevolato sia per la recente realizzazione dell'ospitale Rifugio Pian di Fontana 1632m, nei pressi del vecchio bivacco Dal Mas, sia per la ormai diffusissima tendenza a modificare il percorso originario, evitando la Schiara e deviando per facile sentiero al comodo Rifugio F. Bianchet 1245 m.

Il Rifugio Sommariva (gestito dal 1974 dal CAI di Oderzo) è una costruzione rustica ed un po' spartana situata proprio ai piedi della Cima di Prampèrét, che pur con la sua modesta altezza 2337 m offre, unitamente alle altre crode del gruppo di Prampèr, pareti e torri di ottima roccia, ove sono possibili brevi, ma interessanti e divertenti scalate di varie difficoltà. Già sul finire del 1800 il viennese di origine italiana Alfred von Radio-Radiis, attratto da questi monti, iniziò ad esplorarli con l'animo dell'alpinista; il 26 agosto 1899 raggiunse da solo, dal versante di Corníá, la cima di quello che poi chiamò Spígol del Palón e con la pubblicazione della sua monografia "Wandertage im Prampèrgebirge" del 1902, stimolò altri alpinisti tedeschi a raggiungere il gruppo.

La Cima del Prampèrét deve la sua conquista, ed il suo nome, al salisburghese Ludwig Schifferer ed ai suoi compagni che la raggiunsero per la prima volta nell'agosto del 1924 e così la chiamarono, per dimostrare la loro riconoscenza verso i pastori della sottostante casera di Prampèrét, che li avevano con calore ospitati la notte precedente l'ascensione. Quel giorno gli austriaci completarono la loro impresa effettuando un interessante concatenamento: scendendo dal versante nord la cima del Prampèrét raggiunsero la vetta del Prampèr 2409 m (vedi nota itinerario 1), proseguirono in cresta e quindi affrontando un'allora senz'altro impegnativa scalata su camini (III grado), si portarono sullo Spígol del Palón.

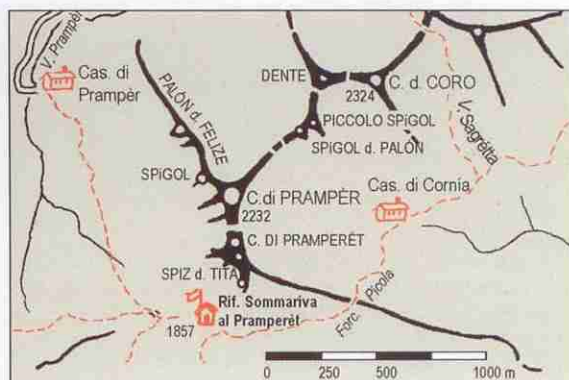
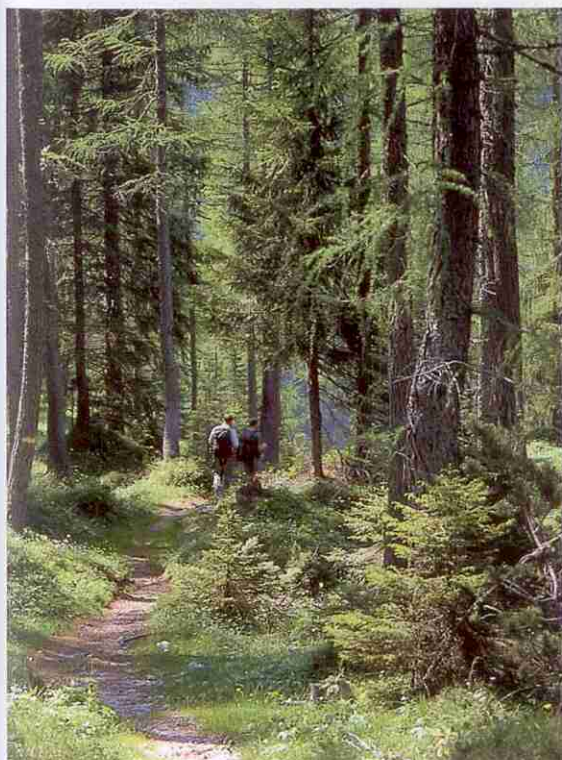
I più grandi conoscitori di queste montagne rimangono però indubbiamente Pietro Sommariva e Giovanni Angelini, ai quali va tutta la mia gratitudine ed ammi-



razione: il loro lungo, minuzioso, impegnativo ed appassionato lavoro di ricerca sul piano storico ed alpinistico e le pubblicazioni che ne hanno divulgato i frutti, hanno consentito a me e chissà a quanti altri, di conoscere meglio queste montagne e quindi di amarle di più, facendomi sentire di loro responsabile.

BIBLIOGRAFIA:

- G. ANGELINI, P. SOMMAVILLA, *Pelmo e Dolomiti di Zoldo*, (in Collana Guida Monti d'Italia, ed. CAITCI);
 G. ANGELINI, *Prampèr-Mezzodì* (Le Alpi Venete n. 1-1968);
 G. ANGELINI, *Alcune postille agli Spiz di Mezzodì* (Le Alpi Venete Venete n. 2-1973);
 G. DAL MAS, B. TOLOT, *Il Parco delle Dolomiti bellunesi*;
 P. BONETTI, *Dolomiti bellunesi - 50 itinerari nel Parco Nazionale*;
 C. BERTI, P. SOMMAVILLA, *Rifugi e sentieri alpini sulle Dolomiti della Val di Zoldo e del Canal del Piave*.



ACCESSI AL RIF. SOMMARIVA AL PRAMPERET 1857 m

1. DALLA VAL PRAMPER

| | |
|-------------------|----------|
| Segnavia | 523 |
| Dislivello | 650 m |
| Tempo | ore 1.30 |
| Difficoltà | T |

La via più breve e facile per giungere al rif. è il sent. 523, che segue la V. Pramper e dal parcheggio del Pian de la Fopa 1210 m, raggiungibile in auto da Forno di Zoldo, porta alla meta passando per la Malga Pramper.

2. DAL PASSO DURAN 1601 m PER MALGA MOSCHESIN 1800 m E FORC. MOSCHESIN 1940 m

| | |
|-------------------|----------|
| Segnavia | 543 |
| Dislivello | 340 m |
| Tempo | ore 3.30 |
| Difficoltà | EE |

Altro sent. molto frequentato, percorso anche dall'Alta Via delle Dolomiti n.1. Tragitto pressoché in quota, ma con continui saliscendi. Punti panoramici. Alla Malga è possibile giungere anche dai pressi dell'abitato di La Valle Agordina, scegliendo fra due diversi itinerari: segn. 542 e 544).

Nota: Altri percorsi conducono al rif.: alcuni sent. transitano per vecchie casere ora abbandonate, ma un tempo sede delle attività pastorali; questi tragitti, per lo più lunghi e faticosi, oggi sono spesso invasi dalla vegetazione e difficili da individuare, talora affrontano passaggi insidiosi e perciò non è bene avventurarsi se privi di esperienza alpinistica e di un'adeguata attrezzatura o senza qualcuno pratico dei luoghi. Si segnalano tuttavia alcuni tracciati che, sia per il loro sviluppo, sia per gli ambienti suggestivi che attraversano, sia per il loro interesse naturalistico, costituiscono già di per sé una gita completa.

3. PER LA VAL COSTA DEI NASS

| | |
|-------------------|---|
| Segnavia | 513 |
| Dislivello | 1200 m |
| Tempo | ore 3.30 |
| Difficoltà | EE: consigliati imbragatura, cordino e moschettone. |

Giunti al piccolo paese di Soffranco 568 m si lascia la V. di Zoldo e ci si inoltra per la incassata e verdeggiante Val del Grisol, interessante dal punto di vista naturalistico in quanto presenta un singolare e raro accostamento dell'abete bianco a latifoglie quali il frassino maggiore, gli aceri, gli olmi montani ed i tigli. Nei pressi del Pónt de Piéra (o Pónt de la Costa Granda) 667 m, che non si attraversa, ci si inoltra in una stradina (segn. 513) che dopo breve tratto curva verso d. (NO) immettendosi nella V. Costa dei Nass ("nass" sono gli alberi di tasso); si prosegue salendo dolcemente sino a raggiungere, ormai per sent., i ruderi della Casera Costa dei Nass 945 m. (Attenzione: a d. sale un sentierino che conduce alla Forc. de la Cazéta). Più oltre, dopo aver attraversato il Grisol con l'ausilio di una corda, e sempre rimanendo nella profonda valle, si raggiunge la radura di pascolo a 1070 m, un tempo sito della Casera Söt al Pissándol. Da qui il sent., proseguendo più ripido in un fitto e selvaggio bosco di faggi, porta a superare il salto roccioso che sbarrava la valle, segnato a d. dalla cascata del Pissándol: la presenza di una corda metallica consente di affrontare questo tratto in sicurezza per proseguire poi la salita su facile terreno lungo la V. Pramperét sino a raggiungere la conca ove è situata l'omonima malga, ormai in disuso. Si passa fra le due vecchie costruzioni e puntando verso le pareti del Pramperét (NE) si risale la mugheta immettendosi nel sent. 521, che scende da Forc. Piccola, ed in pochi minuti si è al rifugio.

4. PER PIAN DE FONTANA E I VAN DE ZITÀ

| | |
|-------------------|--------------|
| Segnavia | 520 |
| Dislivello | c. 1200 m |
| Tempo | ore 2 + 3.30 |
| Difficoltà | EE |

Dal Pónt de Piéra (v. it. preced.) si segue il sent. 520 che in c. 2 ore porta al Rif. Pian de Fontana. Da qui si prosegue per ripido pendio erboso sino ad immettersi in uno dei due suggestivi e caratteristici valloni glaciali dei Van de Zità de Fòra e de Entro (entrambi percorribili), divisi dal rilievo roccioso de Le Presón ed eletti a loro dimora da numerose marmotte. L'ambiente, oltre che esercitare un indubbio fascino, è considerato un gioiello dai botanici per le rare specie (alcune endemiche) che ospita.

Per chi volesse salire la Talvéna è consigliabile percorrere il Van de Fòra e, portandosi alla Forc. dei Erbádoi, raggiungere la meta lungo la cresta nord, l'unica percorribile dal momento che la zona è stata dichiarata, nel Piano del Parco delle Dolomiti Bellunesi, riserva integrale. Dai Van, in breve, si arriva alla Forc. Sud dei Van de Zità 2395 m, si scende ai Piazedai, ambiente di rara bellezza, e attraverso la Portéla del Piazedèl 2097 m in breve si giunge al rifugio.

5. PER LA VAL DEL GESS

| | |
|-------------------|----------|
| Segnavia | 521 |
| Dislivello | 1250 m |
| Tempo | ore 3.30 |
| Difficoltà | EE |

Salendo lungo la statale della V. di Zoldo, fra Mezzo Canale ed Ospitale, vi è uno spiazzo sulla sin. 627 m, (parcheggio auto), da qui, seguendo il segn. 521, si scende brevemente, e, passato un ponticello sul Macé, si segue il sentierino verso sin., dopo qualche minuto di cammino si giunge ad una casera abbandonata, da qui si sale ripidam, in un bosco di latifoglie e pini silvestri: si attraversa quindi il Vallone di Luda Bianca e si continua su terreno ripido in ambiente molto selvaggio, costeggiando il basamento roccioso del Col del Pra di S. Margherita. Si attraversa il torrentello che scende lungo la V. de Sturlón e quindi, continuando a guadagnare quota, un secondo vallone pietroso, per giungere nei pressi della Casera di Carpenia 1628 m che si lascia alla propria d. continuando a salire per pendii erbosi al panoramico Col dei Gai di Cornia. Qui si può giungere anche da Forno di Zoldo percorrendo il sent. 531 che passa per la Casera di Col Marsàng (Anello Zoldano).

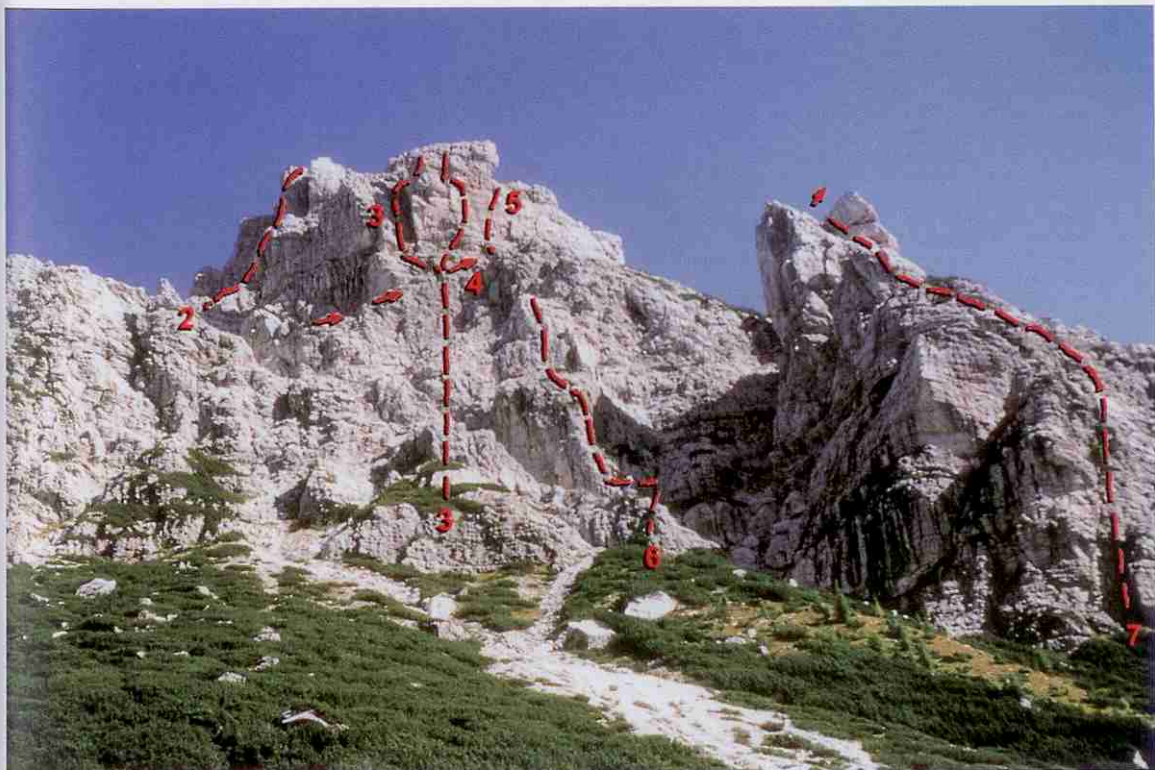
Si prosegue con alcuni saliscendi sino alla Malga di Cornia 1733 m, ancora attiva, posta al centro di una suggestiva conca: da qui si sale verso SO per raggiungere e superare la Forc. Piccola 1940 m [al di sotto di questa un occhio esperto può riconoscere indizi che testimoniano la presenza di antichi "poiát" (carbonaie)]; scesi da questa e percorrendo poi un ultimo, breve, tratto in salita, si è al rif.. Itinerario poco frequentato.

6. PER LA VAL CLUSA

| | |
|-------------------|--------|
| Segnavia | 546 |
| Dislivello | 1370 m |
| Tempo | ore 6 |
| Difficoltà | EE |

Nota Una frana, nella primavera di quest'anno, ha interrotto il sentiero in prossimità della Valle del Cristo, rendendolo attualmente inagibile.

Questo itin., assai poco frequentato, percorre un ambiente decisamente selvaggio, ove le tracce di sent. sono a volte difficilmente individuabili; è pertanto consigliato solo ad escursionisti molto esperti. Il punto di partenza è il piccolo abitato di La Muda (La Muta: un tempo, cambio di cavalli) a 483 m, in V. Cordévole. Qui si imbecca una vecchia mulatt. militare (segn. 546) che sale a zig zag per il ripido costone del Col di Sant'Antonio, aggirando così il profondo ed impraticabile burrone che caratterizza lo sbocco della V. Clusa. In meno di un'ora si raggiunge il bivio con il sent. 545 che conduce a Forc. Pongòl, si prosegue



■ In apertura: La Cima di Pramperèt
(fot. P. Favero).

■ A pag. 63: La Val Costa dei Nass.

■ Il sentiero sopra Malga Prampèr
(fot. P. Favero).

■ Qui sopra: Le vie alla Cima di Pramperèt,
alla Piccola Torre di Pramperèt
e allo Spiz del Tita.

■ Lo Spìgol del Palón del Felize,
con la via Somnavilla-Angelin.

■ Il Rifugio Sommariva al Pramperèt,
verso lo Spiz del Tita (fot. M. Crespan).

verso d. più o meno in quota, ormai per sent., sino ad oltrepassare, con prudenza, un caratteristico tratto incavato nella roccia e successivamente il burrone della V. del Cristo e quello della V. Polidoro. Con sent. più agevole si arriva al torr. che scorre nel fondo della V. Clusa e lo si attraversa nei pressi della Casera Prima (o Cascretta) 932 m. Da qui il sent. non è più sempre evidente, in compenso si procede su terreno che non presenta particolari difficoltà. Si prosegue in costa mantenendosi sulla sin. idrogr. (o risalendo il greto del torr.) e superando qualche modesto pendio con boscaglia e qualche vallone, sino a giungere ai resti di Casera de Mez 1182 m. Più avanti, salendo, si attraversa lo sbocco detritico (ad inizio stagione resti di slavina) della ripida "V. dei Erbàndoi", sino a raggiungere l'ampia conca che caratterizza la testata della valle e che ospita i resti della Casera Terza 1463 m. A questo punto è possibile scegliere fra due diversi itin.:

A) Si attraversa il torr. e, puntando verso NO, si sale fra mughi e boscaglia sino a trovare una marcata traccia che, salendo a zig zag per terreno sconnesso e malsicuro, porta alla Forc. di Scalabrás 1800 m; da qui seguendo la cresta in direzione NE (tracce), oppure il sent. 541, si raggiunge quella parte del percorso dell'Alta Via n. 1 che dal Passo Durán porta alla Forc. del Moschesin e quindi al Rif. Sommariva.
B) Si sale (tracce esigue o mancanti) mantenendo dapprima la sin., poi la d. idrogr. del torrentello, dopo c. 15 min. ci si riporta sul lato sin. (direzione SE) raggiungendo i pendii superiori orientali, ovvero la zona del Piazedèl. Si supera un costone barancioso affiancato da un vallone detritico, che verrà più in alto attraversato obliquando verso N per poi salire ripidam. All'ampio ripiano di pascolo, ove un tempo sorgeva il Casón del Piazedèl 1862 m, ore 1 dalla Casera Terza. Puntando leggerm. verso d. si sale per la valletta e si raggiunge un pascolo ghiaioso (caratteristico ammasso di pietre) e da qui, in breve, la Portèla del Piazedèl: scendendo verso N lungo il sent. dell'Alta Via n. 1 si giunge al Rif. Sommariva.

7. AL RIFUGIO PER IL "VIAZ SORA LA FOPA"

| | |
|-------------------|--|
| Segnavia | inizialm. 522 |
| Dislivello | c. 1000 m saliscendi |
| Tempo | ore 5.30 |
| Difficoltà | EE |
| Nota | Percorso entusiasmante, ma impegnativo, non segnato nel tratto più difficile |

Da Forno di Zoldo si sale lungo la Val Prampèr sino al parcheggio del Pian de la Fòpa 1210 m. Qui si inizia il cammino seguendo le indicazioni per il Biv. Carnielli segn. 522 che portano ad attraversare la Prampèra e quindi a salire ripidam. sino alla base dello Spiz Sud. A tal punto si abbandona il sent., che piegando a sin. in c. 20 min. porta al biv., e si prosegue invece verso SE per attraversare in diagonale il Canalone Sud ed andare ad imboccare la larga cengia che sale fino allo spigolo NO del Dente della Fòpa; raggiuntolo, in corrispondenza di un gendarme sovrastante, ci si cala per c. 30 m, fino ad una fenditura rocciosa che porta ad un costone con mughi. Da qui per evidenti tracce, scendendo obliquam. la parete SO del Dente della Fòpa, si giunge alla base delle rocce; costeggiandole si risale fino ad attraversare orizzontalm. i canali in corrispondenza della Forc. del Venier. proseguendo ancora diagonalm., lungo la rampa che segnala la base della Cima del Venier, si raggiunge un pulpito con mughi dal quale, per cengia ghiaiosa ed esposta si perviene alla base di una fenditura formata da un'evidente scaglia rocciosa; la si sale e passando per una forcelletta sotto massi incastrati si giunge nel vers. orient. ed in breve alla Forc. Sagróna 2118 m. [Da qui in c. 30 min. si può salire per la via normale, lungo la cresta nord, alla Cima del Coro 2324 m].

Dalla forc. in direzione SO, per ghiaie ed erbe, si attraversa in quota su tracce di sent. il vers. E della C. del Coro sino ad arrivare in prossimità della cresta SE, si scende per un tratto tra i mughi per poi aggirarla sotto rocce gialle, pervenendo ad un ripiano. Si scende diagonalm. per un sentierino su pendio erboso fino alla Val Sagréta e quindi, lungo il sent. delle Pale dell'Erba (om.), si attraversa in quota la conca di Cornia, giungendo alla Forc. Piccola 1943 m e da questa in breve al rifugio.

ARRAMPICATE SULLE CRODE DI PRAMPER

Nei rari momenti liberi, concessimi dall'impegno al rifugio, ho potuto effettuare alcune arrampicate sulle pareti del Pramper. Si tratta di itin. di varia difficoltà, tutti raggiungibili in poco tempo dal rifugio; il loro sviluppo è generalm. piuttosto breve ed è quindi possibile compiere più salite in una sola giornata. La roccia è molto buona, solo talvolta ricoperta da detriti. L'arrampicata risulta divertente ed elegante, tuttavia le ripetizioni sono pressoché inesistenti, di conseguenza la chiodatura è molto scarsa ed è pertanto consigliabile avere oltre alla normale dotazione alpinistica, almeno una serie di dadi e qualche chiodo per attrezzare le soste. Presento le salite che ritengo più interessanti fra quelle ripetute.

CIMA DI PRAMPERÉT 2337m

1. VIA NORMALE DA EST

Giovanni, Corrado e Andrea Angelini, 27 settembre 1958

| | |
|-------------------|-------|
| Dislivello | 200 m |
| Difficoltà | II |

Dal rif. alla Forc. Piccola con il sent. 521. Appena oltre questa si prende a sin. il sentierino de Le Pale de l'Erba che taglia in quota la conca di Cornia fino a raggiungere i pascoli alti (qualche om.); di qui si sale un ripido canalone che porta alla Forc. Alta di Pramperét 2250 m. Procedendo per la cresta detritica in direzione S, si superano alcuni brevi salti di roccia fino ad un intaglio dal quale in breve alla cima (ore 2). Alla Forc. Alta è possibile giungere anche dal versante opposto (O), salendo dal rif. al Col dei Gai e percorrendo quindi un ampio canalone ghiaioso ingombro di massi.

Nota: in discesa, giunti alla Forc. Alta, si può salire alla C. di Pramper 2409 m; seguendo l'itin. di Schifferer e compagni: si rimonta un salto roccioso raggiungendo dapprima un'ampia spalla erbosa e poi, proseguendo per parentine e canalini, la cima. (30 min., II). Di qui si scende facilim. verso N la Forc. del Palón e poi per canalone verso Cornia ritornando così ai pascoli alti.

2. SPIGOLO SUD

G. De Biasi, M. Cervasio, L. De Moliner, 12 ottobre 1958.

| | |
|-------------------|------------|
| Dislivello | 100 m |
| Difficoltà | da IV a V+ |

Dal rif. si sale per i ghiaioni che piegano a sin. (alcuni om.) fino ad una sella erbosa e di qui in breve all'attacco dell'incombente spigolo (30 min.).

1) Per una parete grigia di ottima roccia (1 ch.) leggerm. a sin. dello spigolo (25 m; V, V+; sosta su spuntone). — 2) In verticale sullo spigolo su roccia più articolata fino ad una buona cengia (25 m; IV; 1 ch. di sosta). — 3) In obliquo a d. poi in verticale per una solida lama, quindi nuovam. sullo spigolo (25 m; IV, V; 1 ch. di sosta). — 4) Leggerm. a d. dello spigolo fino alla vetta (30 m; IV).

Discesa per la via normale, alla Forc. Alta di Pramperét, poi per canalone verso Cornia.

3. DA SUD-OVEST

"Via degli Opitergini". - M. Feltrin, P. Cantele, E. Rusalen, E. Zambon, 25 luglio 1981.

| | |
|-------------------|----------|
| Dislivello | 200 m |
| Difficoltà | III e IV |

Per i ghiaioni all'attacco, al centro della parete sulla verticale dello strapiombante spigolo giallo di sin. (20 min.).

1), 2) e 3) Per rocce articolate fino ad una cengia con mughi che attraversa tutta la parete, poi a sin. aggirando il suddetto spigolo (100 m; III, IV). — 4) Si segue un camino, quindi la parete sin. del grande diedro (1 ch.; roccia ottima) fino all'inizio di una cengia che sale verso d. (50 m; IV, III). — 5) Lungo la cengia facilm. (10 m). — 6) Su rocce articolate ad un'anticima (30 m; II). Per cresta in breve alla vetta. Dall'anticima è possibile scendere seguendo pendii ghiaiosi e canalini in direzione di Cornia.

4. VARIANTE "UCIA"

M. Zanuto, L. Furlanetto

Dislivello 90m

Difficoltà da III a V+

Dalla cengia che taglia la parete, alla quale si può giungere anche per il canalone di sin., si attacca in corrispondenza della verticale del grande tetto sovrastante.

1) In obliquo a d. alcuni metri, poi in verticale superando a metà un breve strapiombo con 1 ch. (30 m; IV+, V, IV; 3 ch. di sosta). — 2) Per fessurina gialla fin sotto il tetto che si aggira con esposta e bellissima traversata a sin. (clessidra) poi in verticale per un diedrino nerastro, fino ad una cengia (30 m; IV, V, V+; roccia ottima; sosta su spuntone). — 3) Per caminetto e poi per facile paretina all'anticima (30 m; III, I).

5. CAMINO SUD

F. Pianon, P. Somnavilla, R. Franceschetti, 24 luglio 1964.

Dislivello 80 m

Difficoltà IV

Dalla cengia in direzione dell'evidente camino sulla d. della parete; raggiunto si attacca sulla parete alla sua sin.

1) Alcuni metri in verticale, poi nel camino che si sale con piacevole arrampicata fino al suo termine, sostando su un terrazzo a d. (60 m; IV; roccia ottima). — 2) Per un canale verso d. all'anticima (20 m; II, III).

PICCOLA TORRE DI PRAMPERÉT

6. PARETE SUD

P. Somnavilla, F. Pianon, R. Franceschetti, 24 luglio 1964.

Dislivello 80 m

Difficoltà fino a V+; 1 pass. VI-

Dal rif. per ghiaione alla base della torre, poi per paretine sulla d. ad una cengia, che si segue per alcuni metri a sin. (15 min.). - 1) Per diedrini di ottima roccia ad una cengietta sulla sin. (20m; V, 1 pass. VI; 1 ch. di sosta). - 2) In verticale fino ad un terrazzo con mughi (15 m; IV, I; è possibile effettuare una sola lunghezza di corda). - 3) In verticale per bellissima parete grigia (1ch.) fino alla vetta (45 m; IV, V+, III).

Discesa per il versante opposto (pochi metri sotto la cima, cordino per doppia). Dopo essersi calati sul ghiaione sottostante è possibile salire alla C. di Pramperét seguendo uno degli itin. precedenti.

SPIZ DEL TITA 2179 m

7. PARETE SUD

"Diedro dei Padovani". - A. Zulian, G. Ferraro, G. Ranzato, 17 agosto 1972.

Dislivello 200 m

Difficoltà IV; V; V+; III

Dal rif. si scende brevem. per il sent. 521 sino al ghiaione che si risale giungendo all'attacco dell'evidente diedro (15 min.). — 1) Per il bellissimo diedro (1 ch.) fino ad una terrazza con mughi sulla d. (40 m; IV, V). — 2) Si prosegue nel diedro, superando un pronunciato strap, e si raggiunge una macchia di mughi (35m; IV, V+). — 3), 4) e 5)

Dapprima verso d., poi diritti per canalini e paretine sino ad un pilastro (100 m; I, II, III). — 6) Si scende pochi metri ad una forcelletta, si supera una parete grigia di ottima roccia ed un successivo fac. diedro, guadagnando la vetta (60 m; III+, II).

Discesa in direzione della forc fra lo Spiz e la C. di Pramperét, poi per il canalone rapidam. al rif. (1 doppia dalla forc. per superare un breve salto). Dal canalone è possibile riallacciarsi ad uno degli itin. di salita alla C. di Pramperét.

SPÍGOL DEL PALÓN 2314 m

8. SPIGOLO SUD

G. Da Damos, P. Somnavilla, G. Gianeselli, A. Angelini, 15 agosto 1965.

Dislivello 200 m

Difficoltà IV, V-

Dal rif. alla Forc. Piccola (segn. 521), poco oltre questa si prende a sin. il sentierino de le Pale de l'Erba fino al canalone fra Piccolo Spigol e Spigol del Palón (om.). Si sale il canalone, poi, verso d., lo zoccolo per roccette e ripidi canalini con mughi: Attacco su piazzola erbosa (1 ch.; ore 1.15).

1) Per un diedro seguito da un caminetto e da fac. rocce ad un'ampia cengia con mughi (60 m; IV, I). — 2) A sin. 15-20 m facilmente. — 3) Per diedrini e paretine grigie di ottima roccia ad una cengietta sotto un tetto giallo (35 m; IV). — 4) In traversata a d. per alcuni metri, poi per fessurina gialla fino ad un pulpito con mughi (25 m; V-; roccia un po' friabile).

Variante F. Scandolin, E. Golfetto: dall'ampia cengia con mughi si può giungere al pulpito traversando pochi metri a d. e salendo poi per parete grigia di ottima roccia (60 m; V-; nessun chiodo).

- 5) Leggerm. a sin. superando un breve strap. (2ch.) poi in verticale su roccia solida fino ad uno spuntone (30 m; V, IV). — 6) Per fessura ad un cengione inclinato (30 m; IV). — 7) Sullo spigolo e poi per la cresta finale alla vetta (60 m; IV, III).

Discesa per la cresta verso N alla Forc. de la Sagrétta e quindi per il canalone in direzione di Cornia.

SPÍGOL DEL PALÓN DEL FELIZE 2232 m

9. PARETE SUD-OVEST

P. Somnavilla, C. Angelini, A. Angelini, G. Angelini, 23 settembre 1962.

Dislivello 230 m

Difficoltà II, III, 1 pass. IV

Dal rif. al Col dei Gai, si attraversano i pendii sotto la C. di Prampèr fino al canalone che scende dal Palón, lo si attraversa e si giunge all'attacco (30 min.). 1), 2) e 3) Si sale per paretine tagliate da cenge, a d. dello spigolo (110 m; II, III). — 4) Per un camino obliquo a sin. ad una cengia nei pressi dello spigolo (50 m; III). — 5) In verticale per una parete con buoni appigli, si supera quindi un breve strap. a sin. (1 ch.), sostando dopo pochi metri (45 m; III, 1 pass. IV). — 6) Su rocce più inclinate in breve alla cima (25 m; II).

Discesa si segue la cresta e quindi si scende per il canalone S. ritornando in breve all'attacco.

L'apertura dell'articolo e le relazioni escursionistiche sono di Cristina Garelli.

Le arrampicate sulle crode di Prampèr sono di Francesco Scandolin Le foto sono di Paola Favero - Sezione di Bassano del Grappa - CFS - GISM